

IL LEADER ALGERINO BEN BELLA È IN PERICOLO DI VITA

In XIV pagina le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 314

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



**Ore 10: all'Eliseo
LUCIANO BARCA
celebra il 7 novembre**

DOMENICA 12 NOVEMBRE 1961

La nostra «crisi»

Noi, i comunisti, siamo oggi più di ieri al centro dell'attenzione del paese e delle forze politiche italiane. Gli indicatori di una crisi, di una crisi, è uno dei tanti, della nostra influenza, come protagonista di un processo rivoluzionario che cambia il mondo e opera a fondo nel nostro tessuto nazionale. Né ci distacca troppo il fatto che i nostri avversari, naturalmente, tocchino il vecchio testo della nostra «crisi», un po' per finta e un po' perché ci credono: su questa onda euforica, che ottunde la loro capacità di ragionare, potranno incontrare soltanto nuove delusioni.

Quale sorte diversa dalla delusione può toccare a chi, per esempio, sentenzia che «la crisi che il partito comunista italiano attraversa in questo momento è la più grave di tutta la sua storia», poiché «tutto il partito ha sempre sbagliato dal giorno della morte di Lenin, e col partito, nel partito, per il partito hanno da allora sempre sbagliato tutti i comunisti?». Curioso fallimento, questo che in quarant'anni ha portato alla sconfitta del fascismo mondiale, alla rottura e alla crisi patetica del sistema imperialista, allo sfacelo del sistema coloniale, mentre per contro è sorta e ha vinto una società socialista, si è formato un campo socialista che abbraccia metà del mondo, e all'umanità intera è proposta l'utopia la metà del comunismo. Curioso fallimento, questo che ha rovesciato i rapporti di classe non solo all'interno di metà del mondo ma nel mondo intero, che ha mutato la faccia della terra non solo sul piano delle strutture economiche e dei rapporti di produzione ma su quello della coscienza, politica e ideale, di sterminate masse umane.

Curiosa sorte, ancora, questa dei comunisti che hanno «sempre sbagliato» giungendo tuttavia a tali risultati, accumulando un tale patrimonio. E curiosa sorte quella dei nostri avversari, che avendo avuto di fronte per tanti anni un movimento capace solo di sbagliare, di ingannare, di fallire, hanno subito, tuttavia, tante storie sconfitte, hanno visto «trascorsi» il loro dominio, scemare il loro potere di classe, scomparire il loro primato nella storia e nella civiltà contemporanea.

Difficilmente i nostri avversari si districano da questa contraddizione, che è loro e non nostra — ed eviteranno amare delusioni se non si convinceranno di una verità preliminare da cui tutto il resto discende: se non si convinceranno, cioè, che è al livello di queste conquiste, di queste vittorie, di questo dilagante movimento della Rivoluzione d'Ottobre, che il movimento comunista conduce oggi la propria autocritica, affronta il proprio rinnovamento, combatte i vizi e i limiti della sua azione, fronteggia i problemi rimasti insoluti, e quelli nuovi e gravi che gli si presentano. Se questi problemi sono oggi certamente acuti e gravi, ciò è precisamente in rapporto diretto con la crescita del movimento, col fatto che esso opera in metà del mondo e in situazioni molteplici e in livelli diversi, col fatto che esso ha nelle proprie mani le sorti del progresso e della pace di tutta l'umanità. E se questi problemi possono essere posti e avviati a soluzione, ciò è precisamente in rapporto a un nuovo e vittorioso sviluppo storico, quello che il XX e il XXII Congresso dei comunisti sovietici hanno segnato armando in modo nuovo e per più alti compiti tutto il movimento.

Se oggi qualcuno avverte un gran polverone nell'aria, quello è il polverone che solleva un esercito immenso in avanzata. Quando si sarà posato, metà della produzione mondiale uscirà dal lavoro socialista, la pace sarà assicurata. Questa è la «crisi» di cui oggi si tratta. Essa ha dunque sì le grandi proporzioni che i nostri avversari intravedono, ma ha una natura ben diversa e opposta a quella che essi dipingono. E i nostri compagni, i militanti comunisti, se sono oggi sottoposti all'attacco della propaganda avversaria, non lo sono perché preda di una crisi di sviluppo, ma perché protagonisti di una crisi di sviluppo, ma perché protagonisti di una crisi di sviluppo, ma perché protagonisti di una crisi di sviluppo.

Al di là della propaganda, del resto, anche i nostri avversari hanno almeno in parte consapevolezza di ciò, se guardano con tanta attenzione alle cose nostre: perfino essi sanno che, nel mondo, il problema della pace è del-

remo noi a risolverlo o non sarà nessuno; e di certo non ignorano che, in Italia, i problemi di uno sviluppo democratico e di un rinnovamento politico dipendono in definitiva misura da ciò che noi abbiamo fatto in passato e supremo fare in avvenire.

Perciò pochi sono tra gli avversari coloro che, pur nell'enfasi del momento, fanno oggi affidamento su un indebolirsi del nostro partito e della sua influenza tra le masse, ciò che in passato venne dato cento volte per sicuro per esser poi cento volte smentito dai fatti. Tra le forze democratiche più sensibili, invece, si fa strada la intuizione che se mai questo dovesse accadere sarebbe una sconfitta non solo nostra ma della causa democratica in generale. In ciò non è soltanto la prova della forza storica che il nostro partito, come parte decisiva del movimento operaio, si è conquistata nel nostro paese, non è soltanto il segno della giustezza della lotta politica che esso ha condotto: è la riprova dei compiti decisivi che gli spettano per l'avvenire nella lotta politica italiana e di tutto l'Occidente europeo.

E con questa coscienza che il nostro partito dibatte oggi i suoi problemi, approfondisce la ricerca di una via originale e nazionale al socialismo, porta avanti il suo sviluppo ideologico e politico, appronta nuovi strumenti di lotta e di potere: con la coscienza propria di una forza rivoluzionaria, impegnata ad agire al livello sempre più alto che oggi è imposto dagli imperosi sviluppi della lotta di classe internazionale e interna, dalla lotta sempre più ravvicinata e intrecciata per la democrazia e per la pace, per la libertà e per il socialismo.

LUIGI PINTOR

Titobello in libertà



MILANO. — L'avv. Ubaldo Titobello, che era stato «fermato» durante l'inchiesta sulla tremenda sepolcra dello idroscalo, è tornato ieri in libertà. La Procura della Repubblica ha stabilito che sulla

Serrato e ampio dibattito al C.C.

Oggi la riunione della Direzione

Esitazioni del PRI ad aprire la crisi

Cedimento di Reale e La Malfa? - Radicali e sinistra dc per la crisi - Scaduti i poteri presidenziali di scioglimento delle Camere

Stamane si riunisce la Direzione repubblicana per decidere sulla crisi di governo. Alle opinioni contrastanti che hanno accompagnato l'attesa di questa riunione, si è sostituita ieri, a poche ore dalla decisione, la convinzione assai diffusa, proveniente dalle fonti più diverse, che il PRI non deciderà di togliere immediatamente la fiducia al governo.

Per convalidare questa ipotesi (che è pur sempre un'ipotesi) mancando ancora la decisione effettiva della Direzione del PRI gli osservatori politici hanno sottolineato il reticente atteggiamento del giornale del partito, che nella sua informazione politica non porta una riga di smentita diretta alle anticipazioni date in

questo senso da alcuni giornali, salvo l'affermazione che l'on.le Reale non ha subito «pressioni» di sorta e che quindi il suo atteggiamento è determinato unicamente da una sua propria valutazione della situazione politica. Come si vede, manca la smentita ai propositi di cedimento attribuiti al segretario del partito.

Si è anche notato che il giornale repubblicano dà per scontato che nella settimana prossima l'annunciata riunione della Direzione di sarà solo dedicata alle «aree fabbricabili», in vista del dibattito parlamentare che viene ugualmente considerato come scontato. Ciò rivela almeno un atteggiamento di incertezza sulla natura delle decisioni che questa mattina prenderà la Direzione, perché — si è osservato — se l'organo repubblicano è sicuro che la Direzione di discuterà solo sulle aree fabbricabili ed è altrettanto certo che la Camera si occuperà in settimana del progetto di legge sulle aree, ciò lascia credere che le decisioni della Direzione del PRI non saranno di crisi immediata del governo Fanfani. Non a caso, proprio ieri sera, la Direzione del partito radicale ha cercato di spingere Reale ad aprire subito la crisi di governo con un documento esplicito. Ed altrettanto ha fatto l'agenzia della sinistra democristiana.

L'ipotesi che la Direzione finirà per scegliere una formula ambigua di giudizio sul governo, approvando una linea di «fiducia condizionata» a talune impostazioni programmatiche, con riferimento immediato al progetto sulle aree fabbricabili e riprendendo alcuni motivi programmatici offerti da Fanfani nel suo intervento all'ultimo Consiglio dei ministri, il piano della senola (con straleto dei finanziamenti alla scuola privata), le Regioni, eccetera, anche se si è trattato chiaramente di impegni generici, annunciati proprio in vista delle decisioni repubblicane.

In questo senso probabilmente si è espresso Fanfani in un messaggio personale fatto recapitare ieri mattina a casa dell'on. Reale. Anche La Malfa, che pure può contare, a sostegno delle sue posizioni, su una decina di membri della Direzione (in tutto sono venticinque), sembra rassegnato alla tesi in-

terlocutoria di Reale. Forse ha fatto presa anche su lui lo «spauracchio» di una maggioranza diversa da quella di centro-sinistra in caso di crisi di governo; è il motivo nuovo di questi giorni, dopo che proprio alla mezzanotte di ieri sono cessate le ragioni dell'altra minaccia fatta gravare sul PRI: lo scioglimento anticipato delle Camere se la crisi fosse stata aperta prima del 12 novembre.

Comunque, il quirinale non ha cessato di intervenire, sia pure molto indirettamente, nel dibattito sulla situazione politica. Sul giornale repubblicano, l'Unione, l'ex ministro tamburano Angelini, considerato assai vicino al presidente Gronchi, è tornato a scrivere che il patto tra i partiti convergenti, che prevedeva la caduta automatica del governo su semplice volontà di uno

Conclusi i lavori della seduta comune con la CCC



Il CC e la CCC del PCI hanno concluso ieri i loro lavori dopo un dibattito ampio e serrato, approvando la relazione della delegazione che ha presenziato al XXI Congresso del PCUS e dando mandato alla segreteria di emettere un comunicato conclusivo. Nel dibattito sono intervenuti numerosi compagni: hanno preso la parola, nelle sedute di venerdì e in quella di ieri, i compa-

gni Santarelli, Garavini, Riboldi, Chiaromonte, Terracini, Mario Berti, Occhetto, Giorgio Amendola, Reichlin, Cossutta, Serri, Alinovi, Alicata, Napolitano, G. C. Pajetta, Barca, Fabiani, Santus, Trombadori, Vidali, Natoli, Valli, Secchia, Ingrao, D'Alema, Laporini, Scoccimarro, Spano, Noharascio, Gullo, Vianello.

Nel concludere la discussione il compagno Togliatti si è dichiarato lieto che tutti gli intervenuti abbiano manifestato il loro accordo con il contenuto del suo rapporto e ha dato una risposta ad una serie di osservazioni e proposte avanzate nel corso del dibattito.

(In 10, 11 e 12 pagina pubblichiamo un ampio resoconto del dibattito).

Nella foto: Un momento dei lavori del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. Sullo sfondo la presidenza

Nuove misure belliciste rivelate dal New York Times

«Ampliat» i voli provocatori dei bombardieri nucleari USA

Le missioni alle frontiere dell'URSS seguono «nuove rotte» - L'America ha accumulato da 35 a 40.000 bombe, per migliaia di «megaton» - L'americano Dean si oppone all'ONU al divieto delle armi di sterminio

NEW YORK, 11. — I voli dei bombardieri nucleari americani alle frontiere della Unione Sovietica, cui le agenzie di così larga misura la minaccia di una «guerra per errore» — sono stati «ampliat» e «intensificati» nelle ultime due settimane, nel quadro del programma militare varato dopo la crisi di Berlino. Lo rivela oggi il New York Times, in una corrispondenza da Washington che ha suscitato negli Stati Uniti notevole sensazione.

Il Comando aereo strategico (SAC) ha preso e attuato le relative decisioni «senza chiusura», scrive il New York Times, ma con grande spiegamento di mezzi. I voli, si svolgono, secondo le indicazioni fornite dal giornale newyorkese, «nelle regioni polari e attraverso l'Atlantico», e sono collegati con «esercitazioni di pre-allarme». Ma, precisa l'autore dell'articolo, «non si tratta di dispense, essi sono andati oltre le consuete rotte seguite dagli aerei del SAC di base negli Stati Uniti», tanto che per renderli possibili, è stato necessario dislocare in basi della Spagna e di altri paesi che non venivano indicati dalle petroliere, «volanti» a reazione, di grande capacità. In tal modo, i 52 impegnati nella manovra possono essere riforniti in aria, senza far scalo in basi straniere.

L'intera operazione, denominata «Chrome Home», è stata disposta per iniziativa di alti ufficiali dell'aeronautica, spallati da esponenti dei settori altrui, e allo scopo di consentire un'immediata rappresaglia contro un attacco sovietico.

I voli dei B-52 si protraggono per ventiquattro ore su ventiquattro e sono collegati ad un sistema allarme permanente di altri apparecchi a terra, i cui piloti e i cui equipaggi restano costantemente a bordo in attesa di decollare.

Né la qualifica di «sperimentale», attribuita all'operazione, né le caratteristiche meramente tecnico-militari su cui il New York Times si sofferma possono ovviamente ingannare l'opinione pubblica circa l'entità del pericolo che essa obiettivamente comporta. Il caso dell'UR-47 abbattuto l'anno scorso nel cielo dell'URSS, oltre quello dell'U-2, forniscono la proposta clamorosa testimonianza, mentre le pressioni pubblicamente esercitate nelle ultime settimane dai settori altrui, deciso schieramento politico e dall'esercito non lasciano dubbi sul valore anche politico dell'autorizzazione data dal ministro della Difesa, McNamara, al SAC.

Lo stesso McNamara, parlando oggi ad Atlanta, ha detto che gli Stati Uniti hanno «approfondito le forze necessarie per sostenere i loro diritti e le loro responsabilità in qualsiasi prova ed a qualsiasi livello di forza». «Incrementando ed organizzando le nostre forze armate in Europa, sia nucleari sia non nucleari», ha affermato il ministro — «non stiamo ampliando il raggio delle armi a nostra disposizione. I nostri piani assicurano che un'opportuna risposta, che potrà essere nucleare o non nucleare secondo gli obiettivi da raggiungere, sarà pronta e coordinata e che in un eventuale conflitto noi non saremo sconfitti».

Dal canto suo, in un discorso tenuto per la giornata degli ex-combattenti, il vicepresidente Johnson ha ribadito l'esistenza di «centinaia di bombardieri americani capaci di raggiungere le più remote parti dell'Unione Sovietica, sicché né Kruscev né i suoi sostenitori potrebbero trovare un posto dove nascondersi, in caso di guerra». Contando anche i sottomarini armati di missili, ha aggiunto Johnson, «il numero complessivo

dei nostri mezzi atti a lanciare armi nucleari, siano esse tattiche o strategiche, è dell'ordine di decine di migliaia, e ovviamente disponiamo di più di una testata per ciascuno di essi».

Successo a Napoli nel tesseramento al PCI

Al compagno Togliatti sono pervenuti i seguenti telegrammi:

«Comunisti fabbrica Daniani Napoli raggiunto iscritti 1961. Firmato Salamandra».

«Persone viaggiante deposte Carlo III, deposte S. Giovanni, Officine Croce Dell'arte, Atan, raglianti iscritti 1961 con 100 reclute. Il. Firmato Cozzolino».

Ecco chi è in malafede!

Ecco da dove viene la minaccia!

Dei nostri mezzi atti a lanciare armi nucleari, siano esse tattiche o strategiche, è dell'ordine di decine di migliaia, e ovviamente disponiamo di più di una testata per ciascuno di essi».

Dichiarazioni ugualmente impronitae a sfrenata esaltazione dell'asserita supremazia nucleare americana sono state fatte dal rappresentante repubblicano del Texas Bruce Alger, dinanzi al Petroleum Engineers Club di Dallas.

Ecco i punti principali delle dichiarazioni di Alger:

1) Gli Stati Uniti hanno nei depositi da 35.000 a 40.000 bombe nucleari con una potenza equivalente a trentacinquemila megaton.

2) L'equivalente di sedicimila megaton è disponibile per «rappresaglie immediate». Questa cifra rappresenta circa 4000 volte il totale delle bombe convenzionali lanciate durante l'ultima guerra mondiale.

3) Gli Stati Uniti dispongono di 6000 missili o aerei in grado di trasportare una

Ancora una volta il dittatore atlantico ha eliminato gli oppositori

Oggi in Portogallo si svolgerà la farsa elettorale di Salazar

Scontato il risultato - Appello del PC a non votare ma a protestare e a lottare per il ritorno della democrazia

LISBONA, 11. — Una vivace manifestazione popolare di protesta contro le «elezioni farsa» indette per domani dal dittatore Salazar, ha avuto luogo questo pomeriggio a Lisbona.

Al momento dell'uscita dalle sale di spettacolo, la polizia ha caricato dei gruppi di dimostranti. Diverse migliaia di persone sono rimaste bloccate nei teatri e nei cinema mentre la polizia sgomberava i marciapiedi.

Secondo le prime notizie vi sarebbero almeno una ventina di feriti fra i dimostranti, che sono stati caricati dalla polizia a cavallo e percosi con i calci dei mitra. Man mano che la polizia disperdeva i gruppi di manifestanti questi si riformavano più lontano.

anniversario dell'armistizio e vigilia della farsa elettorale una giornata di lotta contro la guerra e il fascismo. Popolo di Lisbona, non votare, ma protestate. Scendi nelle strade e prendi parte alla grande manifestazione popolare contro la farsa elettorale». Questo appello lanciato dal PC portoghese al popolo della capitale è stato stampato su volantini e stato distribuito oggi di mano in mano.

L'appello, firmato dall'organizzazione comunista della capitale, si sofferma sulla necessità di prepararsi allo sciopero generale e alla lotta che sono gli unici mezzi che potranno permettere la vittoria della democrazia, la fine del regime salazariano e della guerra in Angola e la



LISBONA. — L'arrivo nella capitale portoghese del quadruplo ore fatto dirottare per Tangeri dal gruppo di Galtsoe che dell'aereo hanno gettato su Lisbona manifestini contro Salazar (Telefoto)

(Continua in 12, pag. 8, col.)

Fate dell'11 novembre.